vinetur

L’India applica un prelievo all’importazione del 162,5% su alcune partite di Scotch sfuso

La disputa sulla classificazione doganale ha portato i costi oltre i livelli precedenti all’accordo per il whisky concentrato usato nei blend locali

giovedì 19 novembre 2026



L’India ha applicato un prelievo complessivo effettivo, tra dazi e imposte, del 162,5% su alcune importazioni di Scotch whisky sfuso, secondo un’inchiesta di Reuters pubblicata mercoledì 18 novembre da Business Today, che alimenta una disputa commerciale su come classificare le spedizioni alla frontiera.

Secondo quanto riportato, il prelievo si applica in India a determinate importazioni di Scotch whisky dalla Scozia, utilizzate dai produttori locali per realizzare blend. Le autorità doganali indiane contestano la classificazione degli input di whisky concentrato, riferisce l’articolo, che cita otto fonti e un documento governativo. La disputa è diventata delicata perché riguarda un prodotto incluso nell’intesa commerciale più ampia tra India e Regno Unito, il cui governo rappresenta gli interessi degli esportatori nei colloqui sulla questione.

La cifra del 162,5% è rilevante perché supera le aspettative di molte aziende dopo che l’accordo commerciale ha ridotto il dazio previsto per lo Scotch che soddisfa i requisiti. In base all’intesa, il dazio sullo Scotch idoneo è sceso al 75%. Questa aliquota, tuttavia, non corrisponde al prelievo complessivo segnalato ora. Il 162,5% indica l’effetto combinato dei dazi e delle altre imposte applicate alle importazioni interessate, calcolato sul valore all’importazione.

Secondo l’articolo, ciò significa che l’onere complessivo supera di 12,5 punti percentuali il livello del 150% in vigore prima dell’accordo. Il confronto evidenzia la principale contestazione di importatori e distillatori: anche dopo il taglio dei dazi previsto dall’intesa commerciale, il trattamento riservato dalla dogana a queste spedizioni sfuse può comportare per le aziende un costo fiscale complessivo superiore a quello precedente.

La disputa riguarda lo Scotch sfuso, non il più ampio mercato del whisky in bottiglia. Gli operatori del settore temono che il trattamento doganale di queste importazioni concentrate possa aumentare i costi di produzione dei produttori indiani che utilizzano lo Scotch come materia prima, comprimendo i margini e accrescendo il fabbisogno di capitale circolante. Per le aziende che importano grandi volumi da destinare ai blend, la differenza tra un dazio ridotto e un prelievo effettivo molto più elevato può incidere direttamente sui prezzi, sui flussi di cassa e sulla pianificazione degli

approvvigionamenti.

L’articolo riferisce che alcune spedizioni vengono sdoganate in via provvisoria dopo che gli importatori hanno effettuato i pagamenti e fornito garanzie, mentre la questione della classificazione resta irrisolta. Questa soluzione può contribuire a mantenere regolari le forniture, ma lascia le aziende esposte all’incertezza sui costi definitivi. In genere, le imprese devono contabilizzare gli importi contestati in attesa delle decisioni doganali o di chiarimenti normativi.

Il Regno Unito ha un interesse diretto nella questione, poiché lo Scotch whisky è uno dei suoi prodotti d’esportazione più noti e l’India è uno dei mercati in crescita più importanti al mondo per i superalcolici. Qualsiasi disputa sull’applicazione da parte della dogana indiana delle condizioni previste dall’intesa commerciale potrebbe avere ripercussioni sugli esportatori, sugli imbottigliatori indiani e sui distributori lungo entrambi i lati della filiera.

Business Today ha dichiarato che il suo articolo si basava sui risultati dell’inchiesta di Reuters, comprese le interviste a otto fonti e l’esame di un documento governativo. Secondo le informazioni fornite, non è stato possibile verificare direttamente e in modo indipendente il documento amministrativo originale. Rimangono quindi alcuni dubbi sull’esatta formulazione ufficiale alla base dell’intervento doganale, mentre il prelievo del 162,5% segnalato ha attirato l’attenzione di produttori e funzionari commerciali.

Il caso mette inoltre in evidenza un aspetto più circoscritto, ma importante per gli importatori: il prelievo segnalato non va considerato un’aliquota applicata a tutto lo Scotch whisky venduto in India. La questione descritta nell’articolo riguarda specifiche importazioni di prodotto sfuso la cui classificazione è contestata, non tutto il whisky in bottiglia che entra nel Paese. Questa distinzione dovrebbe restare centrale mentre aziende e funzionari continuano a negoziare le modalità di applicazione dell’accordo commerciale a questi prodotti.